

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX

n. 5

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 2009)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

*Presentata dal Ministro degli affari esteri
(FRATTINI)*

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 26 luglio 2010

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2009)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PAGINA BIANCA

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell’Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall’opinione pubblica italiana. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell’Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L’Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell’ordine pubblico, al sostegno dell’amministrazione locale - in altre parole, al consolidamento delle strutture di governo ed alla costruzione della pace.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni militari e civili dispiegate, nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. L’Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell’ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall’Unione Europea e dall’Unione Africana.

In ambito ONU, l’Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell’operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, “asset” indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati, con quasi 2.300 Caschi Blu, il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e l'Unione Europea e il dodicesimo in termini assoluti. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

Partecipazione italiana alle missioni PESD

L’Italia ha continuato a fornire nel corso del 2009 un contributo di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell’attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all’assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L’Italia nel contesto delle missioni NATO

Anche nel periodo in esame l’Italia ha continuato a fornire un contributo di primo piano a tutte le operazioni fuori area della NATO (Afghanistan, Kosovo-Balcani, Iraq, missioni navali), dando un fattivo apporto al rilancio del processo di trasformazione della NATO da istituzione essenzialmente basata su di un’alleanza militare difensiva ad organizzazione che da un decennio fornisce sicurezza e concorre a promuovere stabilità in raccordo con altre istituzioni multilaterali, con in testa ONU ed UE. Nell’ambito dell’Alleanza solo Stati Uniti, Regno Unito e Germania forniscono alle operazioni NATO un numero complessivo di truppe maggiore di quello assicurato dall’Italia. Nel 2° semestre del 2009 il nostro Paese è stato il secondo Paese fornitore di truppe in Kosovo ed ha oscillato tra la quinta e sesta posizione nella graduatoria delle nazioni che forniscono truppe alla missione ISAF. Ci confermiamo - anche in una fase di delicata trasformazione delle due principali operazioni fuori area dell’Alleanza - punto di riferimento essenziale per i nostri alleati, in virtù del gravoso sforzo in termini di risorse umane e mezzi materiali che le nostre forze armate hanno profuso e della coerente azione politica dell’Italia. Il nostro Governo ha contribuito alla definizione delle *policies* dell’Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell’approccio integrato civile e militare finalizzato alla ricostruzione economica e delle istituzioni civili e militari nei Paesi in crisi. In tale contesto merita segnalare la proficua collaborazione tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Difesa, che ha consentito di innalzare il livello complessivo della partecipazione italiana alle missioni NATO, sia in termini qualitativi che dal punto di vista della visibilità.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle 17 Missioni OSCE presenti nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, che lavorano al fine di rafforzare la sicurezza in Europa con l'approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l'Organizzazione viennese.

Le attività condotte dalle Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

Il rafforzamento della presenza nelle Missioni nei Balcani - regione dove l'Organizzazione impiega il maggior numero di funzionari - continua a rivestire carattere prioritario per l'Italia.

Parte seconda

AFGHANISTAN

L’Afghanistan rimane una priorità nell’agenda internazionale e nella politica estera italiana. Il nostro è un impegno di lunga data che ci ha visti sin dal 2001 attivi partner in un processo avviato proprio a Roma negli anni ’90, tradotto negli accordi di Bonn e proseguito fino al Compact di Londra del 2006 e da ultimo nelle decisioni adottate e negli impegni presi dai principali alleati in occasione del Vertice NATO di Strasburgo Kehl nell’aprile del 2009 e in attesa delle decisioni della Conferenza di Londra del gennaio 2010. Si tratta di uno sforzo di lungo periodo condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e alle organizzazioni internazionali che resta vitale per il perseguitamento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

L’impegno italiano per la stabilizzazione e la ricostruzione del Paese si è tradotto in molteplici apporti che ci vedono oggi presenti in Afghanistan in più vesti: l’Italia esercita il comando militare della Regione Ovest (Herat) e guida il locale *Provincial Reconstruction Team*; le nostre truppe, inclusa la residuale presenza presso la regione della capitale, hanno raggiunto una presenza media giornaliera nel periodo di riferimento di oltre 3.200 unità; partecipiamo alla missione di polizia PESD EUFAC Afghanistan; la Guardia di Finanza e l’Arma dei Carabinieri svolgono apprezzati compiti di addestramento della polizia locale (*Afghanistan National Civil Order Police* e *Afghanistan National Police*); il diretto coinvolgimento nella strutturazione del settore giustizia afgano e l’intensa e articolata attività di cooperazione allo sviluppo ci pongono inoltre tra i più importanti donatori del Paese.

La partecipazione alla missione ISAF a guida NATO rappresenta il più visibile contributo alla stabilizzazione dell’Afghanistan. Per tutto il 2° semestre del 2009 è stato italiano il *Senior Civilian Representative* del Segretario Generale della NATO in Afghanistan, segno evidente del patrimonio di credibilità riconosciuto al nostro Paese all’interno dell’Alleanza. Ciò è ancor più significativo e rilevante soprattutto in una fase quale l’attuale di graduale avvicinamento all’avvio del processo di transizione concordato con tutti gli Alleati e contributori ISAF, che comporterà un crescente trasferimento delle responsabilità di sicurezza alle Autorità afgane.

Il processo di stabilizzazione dell’Afghanistan attraversa una fase di particolare delicatezza determinata da una costante pressione dell’insorgenza soprattutto attraverso l’utilizzo di ordigni esplosivi improvvisati, anche in zone che tradizionalmente ne erano state meno influenzate e dal persistere di gravi elementi di fragilità (debolezza delle istituzioni, corruzione, forti carenze nella *governance* e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale e di alcune delle sue articolazioni locali). Permane inoltre il nesso tra il narcotraffico e i gruppi che si oppongono al Governo legittimo e alle forze internazionali.

Il quadro di sicurezza appare particolarmente complesso. Le forze dell’opposizione continuano a minacciare le truppe afgane e internazionali soprattutto attraverso l’uso di *Improvised Explosive Devices* (IED), come dimostrato dal tragico attentato di Kabul del 17 settembre scorso che è costato la vita ai 6 soldati della Folgore. Al di là delle tradizionali roccaforti talebane a Sud e ad Est, l’attività di combattimento si sta espandendo anche nella Regione Ovest, sotto comando italiano, in particolare nella provincia di Farah e nella provincia di Badghis (distretto di Bala Murghab), quest’ultima sotto la responsabilità spagnola. Altre aree problematiche sono l’area di Surobi, ad est della Capitale Kabul ed alcuni distretti della provincia di Kunduz e Baghlan (regione nord).

Il 2° semestre 2009 ha costituito un passaggio significativo per le istituzioni democratiche afgane, che hanno affrontato non senza difficoltà il banco di prova delle elezioni presidenziali e provinciali (20 agosto 2009), cui seguiranno nel 2010 le elezioni parlamentari e distrettuali.

Il tormentato iter elettorale si è concluso soltanto con l’insediamento del Presidente Karzai (19 novembre) in attesa della conferma parlamentare del nuovo Governo afgano. Determinante si è rivelato il ruolo della IEC (*Independent Electoral Commission*) e soprattutto della ECC (*Electoral Complaints Commission*) che, grazie anche alla sua componente internazionale, ha garantito un esito credibile del processo nei confronti dell’opinione pubblica e della popolazione afgana.

Quando ancora gli esiti della procedura elettorale non erano noti, si è delineato il progetto di una *road map* che prevedesse una nuova conferenza internazionale volta a superare il clima di incertezza determinato dai brogli emersi attraverso gli organismi incaricati di verificare il processo. Ma soprattutto si è convenuto che tale itinerario, in un’ottica di transizione e di maggiore responsabilizzazione delle Autorità afgane, debba mirare a impostare su nuove basi il rapporto fra il nuovo Governo afgano e la popolazione che l’aveva eletto.

L'auspicio che ha guidato la preparazione della Conferenza di Londra - preparazione che ha impegnato la fine del 2009 - è di poter avviare una nuova fase nei rapporti tra comunità internazionale e Afghanistan. Al rinnovato sostegno della prima all'insegna di una maggiore attenzione alla dimensione civile, dovrà corrispondere l'impegno da parte del Governo afghano ad una progressiva assunzione di responsabilità nel settore della sicurezza e ad un'effettiva *ownership* dei processi di stabilizzazione e sviluppo.

L'azione internazionale nei confronti dell'Afghanistan si inserisce nel quadro di un processo di lungo periodo. La comunità internazionale intende avviare con il Governo afghano una partnership duratura a favore della stabilizzazione del Paese, del rafforzamento della capacità di autogoverno e della sua integrazione nella regione, anche sotto il profilo economico. La fase di transizione avviata dunque non costituisce una *exit strategy*, ma mira a rendere possibile un ruolo di indiretto sostegno della comunità internazionale a fronte di una crescente responsabilizzazione afghana anche nel campo della sicurezza. In altri termini, il sostegno politico ed economico non cesserà con il trasferimento agli afgani della responsabilità di sicurezza.

Al profilo pur sempre necessario della sicurezza, si abbina una crescente considerazione della dimensione civile e politica. L'assistenza internazionale sarà condizionata d'ora in poi alla performance delle istituzioni afghane in termini di *accountability*, capacità di erogare servizi, con una maggiore attenzione alla lotta alla corruzione e alla *governance* e al miglioramento delle condizioni della popolazione.

L'Italia ha attivamente partecipato alla preparazione della conferenza ed ha preparato per l'occasione un proprio documento che illustra gli indirizzi e le prospettive della nostra azione nel Paese in campo civile e di sicurezza (addestramento e reintegrazione). L'obiettivo primario dell'intervento civile italiano in Afghanistan è promuovere la stabilizzazione del Paese attraverso il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e la crescita delle istituzioni rappresentative afgane, a livello centrale e locale, sostenendo il processo elettorale, il funzionamento del Parlamento, la partecipazione delle donne, la creazione della rete delle amministrazioni locali ed il rafforzamento del ruolo della società civile e del settore privato.

I settori su cui si concentrano le attività di cooperazione civile italiana sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la *governance* (*capacity building*, giustizia, elezioni), la sanità e servizi di base e le infrastrutture stradali. Sul piano geografico, gli interventi riguardano l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e la Regione occidentale.

Sulla scia di quanto condiviso alla riunione outreach G8 di Trieste, la stabilizzazione e lotta al terrorismo vengono inserite in una prospettiva di più ampio respiro, che riconosce la rilevanza delle dinamiche regionali e l'esigenza di una collaborazione di lungo corso con il Pakistan, la cui stabilità resta inscindibile dalla questione afgana.

Si tratta insomma di uno sforzo di lungo periodo, che dovrà essere condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e alle organizzazioni internazionali, che resta vitale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

ISAF

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l’Autorità afghana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn. Successivamente tale impegno si è esteso alla totalità del territorio afgano.

La consistenza delle forze ISAF è progressivamente cresciuta e al 31 dicembre 2009 ammontava ad oltre 84.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 15 Paesi non NATO. Gli Stati Uniti, che nel corso del periodo in esame hanno incrementato notevolmente il proprio apporto alla missione, sono il principale contributore di truppe (circa 47.000) e proseguiranno il loro incremento anche nei prossimi mesi.

ISAF assolve il suo mandato di stabilizzazione e di sicurezza a sostegno delle forze militari e di polizia afgane. ISAF non svolge attività di contrasto al terrorismo che non rientrano nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano Enduring Freedom (OEF).

Nel 2° semestre 2009, l’Italia ha contribuito ad ISAF con una presenza media di 3.200 unità, determinato dall’attuazione del piano di incremento delle nostre truppe a sostegno del processo elettorale nel Paese. Il nostro contributo è suddiviso tra Kabul, Herat e Mazar-e Sharif. Nel periodo considerato l’Italia ha anche detenuto il comando della regione militare ovest, con il Gen brig. Alessandro Veltri.

In termini di assetti, nel periodo di riferimento il contingente italiano ha potuto contare su 3 elicotteri AB-212, 4 elicotteri CH-47, nonché 6 elicotteri A-129, insieme ad un velivolo da trasporto C130J e 3 velivoli UAV Predator. I due 2 velivoli “Tornado” schierati a Mazar-e Sharif con compiti di intelligence, ricognizione e sorveglianza, dei

quattro autorizzati precedentemente, sono stati sostituiti, dal 7 novembre 2009, da 4 velivoli AMX schierati ad Herat.

Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l’Alleanza ha continuato a rafforzare l’impegno di assistenza in un’ottica di appoggio ma non sostituzione. A questo proposito, è considerata prioritaria la formazione delle forze di sicurezza (esercito, polizia), a cui l’Italia fornisce un importante contributo, con i suoi 7 Operational Monitoring and Liason Teams (OMLT) a livello battaglione, brigata e corpo d’armata, ad Herat e Farah. I compiti svolti dagli OMLT sono molteplici e variano dall’assistenza a livello di pianificazione, logistica e intelligence a quelle di addestramento tattico. Il contributo italiano all’attività di formazione della polizia si compone invece di una task force della Guardia di Finanza incaricata dell’addestramento della polizia di frontiera a Herat (17 unità) e 40 Carabinieri disposti nel centro di addestramento di Adraskan (nella provincia di Herat) per la formazione di reparti dell’Afghan National Civil Order Police (ANCOP).

A seguito della decisione del Vertice di Strasburgo Kehl (aprile 2009) d’istituire la *NATO Training Mission in Afghanistan* (NTM-A), con responsabilità di addestramento delle forze armate e di polizia afgane, la NATO ha riconosciuto all’Italia rilevanti responsabilità affidando ad un generale dei Carabinieri l’incarico di coordinatore di polizia del Quartiere Generale di NTM-A. A fine dicembre 2009 erano presenti in Afghanistan circa 80 unità dei carabinieri nell’ambito di NTM-A fra cui circa 60 unità nella base addestrativa di Adraskan (Herat) per la formazione dell’Afghan National Civil Order Police (ANCOP). NTM-A è inquadrata nel contesto dell’operazione ISAF. Il suo comandante è un generale americano a doppio cappello, NATO e *Combined Security Transition Command-Afghanistan* (CSTC-A, ossia il comando USA responsabile delle attività di addestramento). Tale particolare meccanismo si rifà ad uno analogo già in atto per la figura di comandante di ISAF, anch’esso a doppio cappello NATO USA.

In vista della piena capacità operativa della NTM-A, l’impegno dell’Italia nell’addestramento della polizia crescerà ulteriormente. Nel giugno scorso il Governo ha stabilito che il contributo nazionale a questo settore di essenziale importanza per gli esiti del processo di stabilizzazione afgano raggiungerà livelli di assoluto rilievo. Il numero complessivo di carabinieri formatori raggiungerà i 200, oltre alle 17 unità della Guardia di Finanza che addestrano la polizia di frontiera afgana ad Herat.

L’Italia ha favorito nel corso del periodo in esame un ruolo significativo della Forza di Gendarmeria Europea (FGE) in Afghanistan, nell’ambito della NATO Training Mission, sia nel campo del tutoraggio che dell’addestramento della polizia locale. Nel quadro dell’incremento complessivo del numero dei nostri carabinieri, i 3 POMLT

(Police Operational Mentor and Liaison Teams) e la squadra di formatori dei CC nel centro addestrativo di Adraskan, operano sotto la bandiera FGE dall'8 dicembre scorso.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

Sotto la guida del danese Kai Vittrup, la missione ha completato una riorganizzazione interna e sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia.

La missione ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso lo sviluppo di un piano operativo comune e la definizione di una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere.

Inoltre, è proseguita l'attività di consolidamento del settore della giustizia penale, attraverso il sostegno alle riforme legislative e operative in campo investigativo e nella cooperazione tra le forze di polizia e i procuratori. Data l'ampiezza dei compiti l'Unione Europea si è impegnata a rafforzare in maniera significativa la presenza di EUPOL nel Paese, al fine di fornire ulteriori importanti capacità in vista del perseguimento dell'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto nel Paese.

La missione, cui partecipano 21 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 270 funzionari.

L'Italia, secondo paese contributore dopo la Germania, è presente attualmente con 20 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili.

PAKISTAN**UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”**

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l’Italia partecipa con 8 osservatori militari.

BALCANI

Con quasi 12.000 unità impegnate in Kosovo, Bosnia, Albania e Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM), i Balcani continuano a rappresentare il secondo principale teatro di operazioni della NATO. La presenza dell'Alleanza nella regione si fonda sulla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1244 del 1999. Nonostante i progressi della situazione nei Balcani, le missioni NATO nella regione rimangono un fattore essenziale per preservare i fragili e delicati equilibri ed evitare una nuova destabilizzazione. La presenza di missioni internazionali nella regione ha contributo in modo sostanziale in questi anni alla stabilizzazione dell'area e al consolidamento del processo di democratizzazione dei singoli paesi. Sebbene l'impegno della comunità internazionale si sia nel tempo ridotto, alla luce del netto miglioramento delle condizioni sul terreno, le missioni internazionali continuano a dimostrarsi un fattore essenziale in quei contesti che tuttora attraversano delicate fasi di transizione, come il Kosovo e la Bosnia Erzegovina. L'impegno internazionale nella regione rafforza inoltre la prospettiva di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area, che si è da ultima ulteriormente consolidata con la concessione del MAP (*Membership Action Plan*) al Montenegro (4 dicembre 2009) a cui potrebbe presto associarsi la Bosnia Erzegovina che ne ha fatto domanda lo scorso autunno. L'Italia sostiene con determinazione tale processo attraverso una costante sensibilizzazione dei partner europei e intense relazioni bilaterali. Il rafforzamento della prospettiva europea ed atlantica della regione costituisce una priorità dell'azione diplomatica italiana, come evidenziato nel piano in otto punti sui Balcani Occidentali presentato dal Ministro Frattini nell'aprile 2009. In tale contesto sosteniamo l'opportunità di un Incontro ad Alto Livello dei Paesi UE sui Balcani Occidentali, da tenersi nel primo semestre 2010. Il nostro impegno ci pone in prima linea nell'assunzione di responsabilità nei Balcani.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 17 unità di cui una italiana. Dal giugno 2008 la missione è guidata dal diplomatico italiano Lamberto Zannier, che è stato nominato Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

KFOR

La NATO ha finora svolto un ruolo di deterrenza importante mantenendo una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) che, per numero di effettivi (circa 11.200) e partecipazione di Paesi (34, di cui 26 NATO e 8 non NATO), costituisce la seconda missione alleata di mantenimento della pace. L’Italia, con circa 1900 unità, è il secondo Paese fornitore di truppe (dopo la Germania e prima degli Stati Uniti). L’Italia ha mantenuto il comando NATO di K-FOR sino al settembre 2009. Successivamente il nostro paese ha assunto la posizione di vice Comandante e mantenuto il comando della Task Force Ovest di KFOR.

Il riconoscimento del relativo miglioramento del quadro sicurezza in Kosovo e nelle regioni circonvicine registratosi negli ultimi mesi, unito ad un rasserenamento del clima politico complessivo, in ragione di un atteggiamento più costruttivo da parte degli attori regionali, in primis la Serbia, ha consentito l’avvio di una riflessione in seno alla NATO sulle prospettive future della missione KFOR.

A seguito della decisione presa dai Ministri della NATO l’11 ed il 12 giugno scorsi gli alleati hanno deciso di avviare la riconfigurazione di KFOR ad una presenza cosiddetta di deterrenza (deterrant presence). Le autorità militari della NATO hanno pertanto ricevuto il mandato di attuare la prima fase (Transition Gate One) del piano che porterà alla progressiva riconfigurazione di KFOR nel corso di 24 mesi. Ove non ricorrono significative alterazioni del quadro politico e di sicurezza in Kosovo e nella regione, la prima riduzione attererà KFOR a 10.000 unità e dovrà essere portata a termine entro la fine del gennaio 2010. Ulteriori riduzioni sono previste in periodi successivi.

In parallelo l’Alleanza ha avviato una riflessione sull’aggiornamento dei “criteri politici” ai quali ancorare le successive tappe del prospettato graduale ridimensionamento di KFOR. In sintesi, tali criteri dovrebbero essere centrati sul grado di cooperazione offerto da Belgrado alle missioni KFOR ed EULEX; sulla presenza e l’efficace rafforzamento delle istituzioni kosovare; sulla concreta possibilità per KFOR di trasferire alle forze di sicurezza kosovare/KSF ed organizzazioni internazionali le responsabilità per il mantenimento della sicurezza del Paese. In proposito, si stanno già registrando alcuni progressi sul terreno, come ad esempio nella creazione della Kosovo Security Force (KSF), la cui *Initial Operational Capability/IOC* è stata raggiunta nel settembre scorso.

A tale proposito l’Italia ha contribuito nel corso del primo semestre con due milioni di euro al fondo fiduciario istituito dalla NATO (il cosiddetto “KSF Stand up”) per sostenerne l’istituzione e piena capacità. Si tratta del più significativo contributo in termini monetari concesso al fondo. Il nostro paese fornisce inoltre un qualificato apporto in termini di risorse umane all’attività di formazione della KSF (circa 40 unità).

Quartieri Generali della NATO nei Balcani

Nel teatro balcanico l’Alleanza è presente nei Quartieri Generali NATO di Skopje e Sarajevo. Tali strutture sono incaricate di contribuire allo sviluppo delle forze armate locali, anche nell’ottica dell’avvicinamento di quei Paesi alle strutture euro-atlantiche. La NATO è inoltre presente a Belgrado con un proprio ufficio di collegamento militare.

NATO – Bosnia

L’Alleanza mantiene una sua presenza in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 60 unità, di cui 12 italiani) che - oltre a svolgere un’attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della “*Partnership for Peace*”- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell’“*intelligence sharing*” e della cattura dei criminali di guerra. L’Italia ne detiene quest’anno il comando.

NATO – Macedonia

Il Quartier Generale NATO a Skopje è composto di 13 unità, di cui una italiana. Anch’esso, malgrado le modeste dimensioni, svolge un significativo ruolo di assistenza alle autorità macedoni in materia di riforma del proprio apparato di sicurezza.

NATO – Albania

La presenza militare NATO in Albania mira a fornire assistenza, nel quadro del processo di riforma della difesa, del controllo delle frontiere e contrasto ai traffici illeciti. A seguito della conclusione dell’impegno del 28° Gruppo Navale, nel febbraio 2009, nel paese rimane la Delegazione Italiana di Esperti (DIE) destinata ad essere riconfigurata, a seguito dell’ingresso dell’Albania nella NATO, da una missione di assistenza ad una più diretta alla partnership, incrementando le attività orientate alla formazione e al training sulle procedure dell’Alleanza.

Unione Europea - Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che la UE ha progressivamente assunto nel quadro dell'attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PESD EULEX Kosovo costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall'UE con la presenza attuale in teatro di circa 1600 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili. La missione, avviata il 15 giugno 2008 e pienamente operativa dall'aprile 2009, è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia, Giustizia e Dogane. L'Italia contribuisce con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con circa 180 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Alberto Perduca.

Unione Europea - Bosnia

La missione EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. A seguito di una riconfigurazione decisa nel febbraio 2007 è stata ridotta a poco meno di 2000 unità la partecipazione globale alla missione, in considerazione del miglioramento della situazione di sicurezza. L'attuale presenza può, in caso di deterioramento delle condizioni di sicurezza, essere integrata da un contingente di riserva (modalità “*over-the-horizon*”). E' in corso una valutazione intesa a delineare i futuri sviluppi della missione - ed in particolare verso la sua trasformazione in missione non esecutiva di formazione e *capacity building* - per la quale si dovrà tenere conto del ruolo delle evoluzioni della situazione politica, anche alla luce dell'iniziativa congiunta UE/USA di Camp Butmir, delle modalità e tempi di chiusura dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante per la Bosnia e Erzegovina, e del conseguente rafforzamento dell'Ufficio del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per la Bosnia e Erzegovina.

L'Italia partecipa con circa 250 militari. A dicembre il Generale Stefano Castagnotto ha terminato il periodo di comando annuale delle operazioni della missione.

La missione civile EUPM Bosnia prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull’attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità sull’intero paese. Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2011 è stata confermata la centralità del ruolo della missione di sostegno nella lotta alla criminalità organizzata. Ad oggi la missione, in seguito ad un progressivo ridimensionamento, è composta da circa 140 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. Quello italiano risulta essere il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 20 italiani dispiegati tra unità di Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia.

CAUCASO

Unione Europea - Georgia

La missione EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo, rispettivamente il 15 e il 16 agosto. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto, il dispiegamento di un "meccanismo internazionale" e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani. La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2010. Ad oggi, EUMM conta oltre 300 unità di personale, tra cui 240 osservatori. Il contributo italiano alla missione è stato fondamentale per la riuscita della fase iniziale, durante la quale l'Italia ha messo a disposizione mezzi e personale. Oggi l'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 21 uomini, tra personale militare e civile. Tra le posizioni ricoperte dal personale italiano all'interno della missione si segnala quella della dott.ssa Rosaria Puglisi, Consigliere Politico presso il Capo Missione.

EUMM ha iniziato ad operare senza incontrare ostacoli maggiori e il ritiro russo dalle zone adiacenti Abkhazia e Sud Ossezia si è concluso entro la data (10 ottobre) sancita dalle intese dell'8 settembre 2008. Tbilisi contesta tuttavia, a tutt'oggi, il mancato ritiro russo da Akhalgori (Sud Ossezia) e da Kodori (Abkhazia), regioni a maggioranza etnica georgiana che allo scoppio delle ostilità erano sotto controllo georgiano, nonché dalla zona di Perevi, in prossimità del confine amministrativo con l'Ossezia del Sud.

Parallelamente alle attività operative sul terreno si svolge a Ginevra il negoziato politico sotto l'egida di UE, ONU e OSCE, nell'ambito del quale un fondamentale ruolo propulsivo è svolto dal Rappresentante Speciale dell'UE per la crisi georgiana.

Morel. Avviato non senza difficoltà (fra tutte l'insistenza russa sulla partecipazione di abkhazi e ossetini, opposta dai georgiani) il negoziato ha consentito lo svolgimento di successive tornate di discussioni, via via più soddisfacenti anche grazie all'adozione di un approccio più pragmatico. Si è in particolare convenuto circa la necessità di mettere a punto un meccanismo permanente di prevenzione e soluzione dei ricorrenti incidenti (sparatorie, esplosioni, distruzioni di infrastrutture), che hanno già provocato numerose vittime anche civili. Sinora, il maggior risultato raggiunto è stato l'accordo del primo gruppo di lavoro (competente per questioni di stabilità e sicurezza), nel febbraio 2009, sull'istituzione di due meccanismi paralleli (uno per l'Abkhazia e uno per l'Ossezia del Sud) per la prevenzione e reazione agli incidenti. Dopo varie difficoltà di avvio, i due meccanismi scaturiti da tale intesa si riuniscono ogni due settimane circa, per quanto problemi tuttora irrisolti, legati a questioni di status, interferiscono molto nella prosecuzione dei lavori del meccanismo per l'Ossezia del Sud, che al momento risultano sostanzialmente in fase di stallo.

Nel corso dell'ultima sessione del predetto negoziato politico, svoltasi lo scorso 28 gennaio, i partecipanti hanno in particolare proseguito l'esame di una bozza di testo preparato dai co-presidenti e che contiene gli elementi di base di un accordo quadro per il non uso della forza e sulle misure di sicurezza. Nessun risultato specifico è stato registrato nel secondo gruppo di lavoro (competente per questioni relative a sfollati e rifugiati).

Il 30 settembre è stato presentato ai rappresentanti georgiani, russi, dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e dell'OSCE, e successivamente pubblicato, il rapporto della missione indipendente di *fact finding* sul conflitto in Georgia, sotto la guida della diplomatica svizzera Amb. Tagliavini. È un rapporto molto argomentato, che traccia l'evoluzione della tensione nell'area e segnala che tutte le parti si sono rese colpevoli di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Si sottolinea anche che le stesse missioni internazionali presenti nell'area, UNOMIG e Missione OSCE, erano “largamente sotto l'influenza della Russia”, pregiudicando quindi la possibilità di una mediazione *super partes*. Ciò, insieme alla delineazione - al momento in corso di definizione - di una strategia del Governo georgiano per le due regioni secessioniste, volta all'integrazione di quelle popolazioni - accresce l'importanza della presenza della missione EUMM.

MEDITERRANEO, MEDIO ORIENTE E CORNO D'AFRICA**UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”**

Controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di 924 persone di 14 Paesi. L’Italia partecipa con 4 sottufficiali dell’Arma dei Carabinieri inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione.

L’Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote, anche perché consapevole che un accordo tra le due parti dell’isola è funzionale allo sviluppo positivo dei negoziati di adesione della Turchia all’UE, un traguardo cui l’Italia mira dall’avvio delle trattative nel 2005.

La missione UNFICYP ha svolto fino ad oggi una essenziale funzione di stabilizzazione dell’area facilitando lo sviluppo di contatti tra le due parti dell’isola.

L’importanza della missione onusiana (e della nostra partecipazione ad essa) appare oggi ancora maggiore, in una fase particolarmente delicata dei colloqui in cui al moderato successo della diplomazia personale dei leader Christofias e Talat fa da contraltare l’incertezza derivante dal crescente legame tra il processo negoziale e l’adesione turca all’UE, con l’approssimarsi delle scadenze di revisione dei progressi della Turchia (rapporto della Commissione e Conferenza di adesione) e le persistenti riserve politiche di Nicosia, che blocca diversi capitoli e mantiene una posizione negoziale di intransigenza proprio per rafforzare la propria posizione negoziale nel processo di pace intercipriota.

UNIFIL - “United Nations Interim Force In Lebanon”

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la Linea Blu. La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare “ogni azione necessaria” per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per

attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l’uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, istallazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

La missione opera nel sud del Libano con un totale di circa 12.100 caschi blu. L’Italia vi partecipa con un contingente di circa 2100 unità. Nel periodo in esame l’Italia ha mantenuto la guida della missione UNIFIL, con il Generale Graziano, il cui mandato è stato rinnovato più volte sin dal febbraio 2007. Alla fine di gennaio 2010, secondo gli accordi già presi, l’Italia cederà il comando della missione alla Spagna. Nel periodo in esame l’Italia ha anche detenuto il comando della componente marittima della missione per tre mesi (giugno-agosto 2009), riassumendolo dal dicembre 2009 per sei mesi sempre impiegando una unità classe Maestrale. Il nostro Paese rappresenta a tutt’oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 24 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell’osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.

NATO Training Mission Iraq

La Missione NATO si è svolta fino alla fine del 2008 in conformità alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1511 del 16 ottobre 2003. La decisione irachena di non chiedere il rinnovo della risoluzione ex Capitolo VII della Carta ONU ha mutato il quadro giuridico di riferimento per la presenza del personale NATO in Iraq. La fine dell’assetto attuale della presenza militare internazionale in Iraq apre una serie di opportunità alla prosecuzione della *NATO Training Mission* (NTM-I).

Dopo un negoziato durato oltre sei mesi tra NATO e Governo di Baghdad, lo scorso 26 luglio è stato concluso l’accordo sullo stato legale di lungo periodo (*Long Term Agreement*) del personale NATO in Iraq, essenziale per il prosieguo dell’attività addestrativa dell’Alleanza nel futuro, che l’Iraq ha auspicato possa essere prorogata anche dopo il corrente anno. La NATO verificherà gli orientamenti del Governo

iracheno circa eventuali necessari adattamenti della missione in funzione dell'attuale contesto politico e di sicurezza.

I corsi NTM-I sono volti alla formazione della capacità avanzata di comando, a differenti livelli (Ufficiali inferiori, superiori e Generali) dell'esercito iracheno. Con l'incremento degli addestratori iracheni, la missione - originariamente impegnata in attività addestrative - si è progressivamente orientata in compiti di monitoraggio, tutoraggio e coordinamento. Il nostro Paese è stato nel periodo in riferimento di gran lunga il maggior contributore della missione in termini di personale, (90 unità su un totale di oltre 200). In ragione di tale espressione di impegno l'Italia ha occupato la posizione di Vice Comandante della Missione (che è anche l'autorità NATO più elevata). Lo scorso 1° settembre è avvenuto il passaggio di consegna tra Italia e Regno Unito in qualità di *lead nation* nel settore della formazione dell'addestramento degli ufficiali dell'esercito iracheno.

NTM-I provvede anche alla formazione della Polizia Nazionale Irachena, attraverso l'addestramento fornito dai Carabinieri; un'attività innovativa che ha ricevuto un forte apprezzamento anche in occasione della visita del Premier Al Maliki al Consiglio Atlantico, nello scorso aprile e da parte dei principali alleati. Nel periodo in riferimento sono stati circa 60 i CC impegnati nell'addestramento di 900 unità della gendarmeria irachena. L'impegno di formazione dell'Arma dei CC a sostegno della polizia nazionale irachena (INP) è previsto concludersi all'inizio del 2010. Oltre quella data nuovi impegni dei carabinieri andrebbero rinegoziati con gli Iracheni e con la stessa NATO, in funzione delle richieste del Governo di Baghdad.

La NATO e il Governo iracheno hanno apprezzato la nostra attività di formazione che riflette l'ottimo lavoro svolto dalle nostre forze armate, nonché l'unicità dell'apporto prestato dai Carabinieri.

Nell'ambito dell'Alleanza l'Italia ha promosso un'iniziativa volta allo stabilimento di rapporti più strutturati tra la NATO e l'Iraq. La Dichiarazione del Vertice di Bucarest del 2008 ha accolto tale impostazione, prospettando una cornice di cooperazione strutturata tra Iraq e NATO, in un'ottica di partenariato. Dopo un periodo di stallo, coinciso con i negoziati che hanno condotto alla definizione del nuovo quadro di riferimento giuridico della presenza NATO in Iraq, si aprono ora nuove opportunità per dare concretezza a tale processo.

Operazione “Active Endeavour”

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale - ha avviato l'operazione *“Active Endeavour”*.

Active Endeavour si è rivelata decisiva nell'accrescere in misura rilevante la consapevolezza dell'importanza della sicurezza marittima ed è divenuta, per certi aspetti, modello ed anticipazione del più complessivo processo di trasformazione dell'Alleanza. Il suo successo si misura anche nella dissuasione e nella deterrenza. I compiti assegnati alle unità navali sono di presenza e monitoraggio, controllo del traffico mercantile e condotta di operazioni di contromisure mine. L'operazione sta coinvolgendo nazioni partner e paesi del dialogo mediterraneo con contributi diversi e soluzioni *ad hoc*. L'Italia partecipa con assetti aeronavali della Marina Militare.

SOMALIA

La situazione in Somalia rimane assai preoccupante soprattutto nel settore della sicurezza e in quello umanitario. Da alcuni mesi le milizie estremiste conducono attacchi contro il Governo Federale Transitorio come pure azioni terroristiche contro la popolazione civile dei territori da questo controllati. La sola possibile strategia per il superamento della crisi passa attraverso il pieno sostegno all'attuale Governo Federale Transitorio somalo (e alle sue istituzioni e strutture), scaturito dall'attuazione dell'Accordo di pace intra-somalo di Gibuti del 19 agosto dello scorso anno. L'Italia, da sempre vista dai somali e dall'intera Comunità Internazionale come tradizionale punto di riferimento per la Somalia, ha fortemente rilanciato negli ultimi mesi le sue iniziative a favore della stabilizzazione e della pacificazione del Paese sia sul piano politico-diplomatico che su quello dell'indispensabile aiuto finanziario. In particolare ha dedicato 1.700.000 euro ad un progetto concordato con l'IUNOPS (United Nations Office for Project Services) di sostegno al TFG allo scopo di rafforzare la pace e la sicurezza in Somalia. Il progetto in particolare prevede il sostegno a quattro ministeri somali (Affari Esteri, Finanze, Interni, Sicurezza Nazionale) e all'ufficio del Primo Ministro.

Coordinamento internazionale per la lotta alla pirateria

Nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano, al largo delle coste somale, sono in crescita gli attacchi dei pirati. La pirateria marittima ha subito una recrudescenza su scala mondiale (più 98% nel primo trimestre 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008). I riflessi del fenomeno della pirateria somala sulle attività marittime nel Mediterraneo potrebbero accentuarsi, con conseguenti riflessi sull'economia portuale del Mediterraneo e sui flussi di traffico commerciale marittimo.

Il coordinamento internazionale per la lotta al fenomeno della pirateria nelle acque somale si è andato rafforzando nel corso del 2009. In base alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1851 del 16 dicembre 2008, approvata quando l'Italia era ancora membro non permanente del CdS, è stato istituito il 14 gennaio 2009 il Gruppo di Contatto sulla pirateria al largo delle coste somale (GCPCS), cui sono stati invitati ad aderire oltre 46 Paesi e 7 istituzioni multilaterali (ONU, UE, NATO, UA, Lega Araba, International Maritime Organization e Interpol).

Il GCPCS ha il compito di facilitare il coordinamento in tutti gli aspetti della lotta alla pirateria, incluse l'assistenza alla Somalia, la repressione giudiziaria delle azioni di

pirateria, la cooperazione con le società di trasporto e gli armatori, l'attività di pattugliamento e la deterrenza militare, attraverso una cooperazione basata essenzialmente su scambi di informazioni non sensibili.

In ambito G8, la Presidenza italiana ha promosso l'inclusione di riferimenti all'azione internazionale contro la Pirateria anche al fine di sottolineare l'impegno G8 a favorire adeguati seguiti operativi alle misure adottate in seno al Gruppo di Contatto a supporto del *capacity building* negli Stati della regione interessati e promuovere.

L'Italia promuove altresì l'adozione di uno specifico progetto per lo sviluppo delle Guardie Costiere negli Stati della regione interessati (su base nazionale verrebbe previsto il coinvolgimento anche dell'International Maritime Safety, Security and Environment Academy/IMSSEA di Genova) da attuarsi mediante forme bilaterali di cooperazione tra i Paesi G8 e gli Stati della regione.

In teatro operano unità navali di varie organizzazioni internazionali e paesi. Oltre a NATO e UE nella zona operano anche unità della Task Force 151, promossa dagli USA e con la partecipazione di navi di altre nazioni.

L'Interpol è stata invitata nel maggio scorso, nell'ambito del Gruppo di contatto sulla pirateria, a far parte del coordinamento informale tattico con sede in Bahrain (denominato Shared Awareness and Deconfliction). La cooperazione Interpol può contribuire all'efficacia dell'azione internazionale per la repressione della pirateria, soprattutto facilitando, laddove possibile, l'azione giudiziaria dei Paesi vittime degli attacchi dei pirati, la cooperazione tra le forze di polizia, la condivisione delle informazioni contenute nei database Interpol.

Gli sforzi della comunità internazionale per combattere il fenomeno non si limitano allo strumento della deterrenza militare. L'International Maritime Organization (IMO), con sede a Londra, ha promosso un articolato programma di assistenza tecnica e di formazione per lo sviluppo di capacità nella regione volte alla sicurezza marittima, che ha portato alla firma di un accordo tra i Paesi rivieraschi (*Djibouti Code of Conduct*). L'Italia contribuisce a tale programma in particolare in Yemen. La Cooperazione allo Sviluppo ha finanziato con 20 milioni di euro la prima fase della fornitura del sistema di controllo del traffico marittimo nello stretto di Bab el Mandeb (Vessel Traffic Management System-VTMS) e la nostra Guardia Costiera si è occupata della formazione.

L'operazione internazionale di deterrenza ha dato inizialmente risultati positivi nel Golfo di Aden. Meno efficace si è rivelata l'azione nella più vasta area dell'Oceano Indiano ad est delle coste Somale.

L'Italia contribuisce con due Ufficiali nel Quartier generale di Northwood e partecipa, attraverso il meccanismo Athena, al finanziamento di parte dei costi comuni della missione.

Unione Europea - Somalia, operazione Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell’ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”) a sostegno della sicurezza marittima nella regione del Corno d’Africa. L’operazione, il cui mandato è stato rinnovato per un anno lo scorso novembre, si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’ONU al fine di contribuire alla protezione dei convogli marittimi del Programma Alimentare mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, e alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

L’Italia contribuisce ad Atalanta con due Ufficiali nel Quartier generale di Northwood e dall’aprile al settembre 2009, l’Italia ha partecipato all’operazione con una fregata classe “Maestrale”, affiancata nel mese di luglio 2009 da una nave classe Borsini oltre a partecipare, attraverso il meccanismo Athena, al finanziamento di parte dei costi comuni della missione. Dal dicembre 2009 (fino ad aprile 2010) il nostro Paese ha assunto il comando della Forza con il Contrammiraglio Giovanni Gumiero imbarcato su nave Etna.

Operazione NATO Allied Protector

La NATO ha inviato il 24 marzo 2009 la sua seconda missione antipirateria, “*Allied Protector*”, dopo quella che ha operato alla fine del 2008, e ha deciso di impiegare dal giugno 2009 unità del Gruppo Navale Marittimo Permanente 2 (SNMG2) attivando l’operazione “*Ocean Shield*” a cui la nostra Marina ha partecipato con una Unità classe Maestrale sino a dicembre 2009. Questa operazione si è affiancata all’operazione “*Atalanta*” per migliorare l’efficacia dell’azione di contrasto del fenomeno.

Unione Europea - Israele/Autorità Palestinese

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese. Il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso nel novembre 2009 il mandato della missione sino al maggio 2010, nonostante la sospensione della sua operatività, decisa in seguito al deteriorarsi della situazione politica nel giugno del 2007 ed alla perdita da parte dell'Autorità Palestinese del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah. Tuttavia, la missione ha mantenuto la sua capacità operativa dichiarandosi pronta alla ripresa delle attività non appena lo consentiranno le condizioni politiche. Alla missione partecipano attualmente circa venti unità di personale internazionale. Il contributo italiano è di 5 unità (personale distaccato e a contratto).

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi EUPOL COPPS ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in cooperazione con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PESD dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità delle proprie forze di polizia nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Ad oggi, vi partecipano 15 Stati Membri, tra i quali l'Italia, che contribuisce con due esperti nel settore polizia e giustizia.

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione. In considerazione della situazione di sicurezza, i corsi finora somministrati si sono svolti nei territori degli Stati membri. Il Consiglio dell'Unione Europea ha stabilito attraverso l'Azione Comune del 19 giugno 2009 che, nel periodo dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010, venga avviata una fase pilota di attività in Iraq, comprendente attività di consulenza strategica, attività d'inquadramento ai fini di follow-up e attività di formazione. Da parte italiana sono attualmente in corso attività di verifica finalizzate a consentire la partecipazione a tale fase-pilota. L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore

penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Multinational Force and Observer (MFO)

L’MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sponsorizzata dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell’Ottobre del 1973. Attualmente la MFO è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay, Norvegia e Repubblica Ceca, per un totale di circa 1700 unità. L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA, Colombia e Fiji), ma la sua partecipazione si qualifica soprattutto per i tre pattugliatori classe Esploratore della Marina Militare che costituiscono la Coastal Patrol Unit dell’MFO, di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell’MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione circa circa 80 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall’MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Quattro sono i compiti assegnati alla MFO:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica del rispetto dei limiti imposti dall’Allegato I del Trattato di Pace;
- verifiche aggiuntive su richiesta delle parti;
- garanzia della libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Temporary International Presence in Hebron (TIPH)

La TIPH (Temporary International Presence in Hebron) è l’unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall’Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia.

Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l’OLP e Israele che prevedevano il parziale ritiro dell’Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione

mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997).

L'Italia, con 12 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente dopo la Norvegia per numero di uomini, e detiene il Vice-Comando ed il Comando Operativo della Forza.

AFRICA SUB-SAHARIANA

SUDAN/DARFUR

L’Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due processi di pace in corso nel Paese: l’uno relativo all’attuazione dell’accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l’altro concernente il conflitto darfuriano. I due processi presentano degli elementi di connessione, in quanto la qualità dei rapporti tra i due partiti, National Congress Party (Nord) e Sudan People Liberation Movement (Sud), che sono firmatari dell’Accordo Nord-Sud e coalizzati nel Governo di Unità Nazionale, non può non riverberarsi sulla gestione della ribellione nelle province del Darfur (area posta al confine con il Ciad ed estesa quasi come la Francia). Il tradizionale impegno dell’Italia a vantaggio della soluzione del conflitto tra il Nord ed il Sud ci ha guadagnato il ruolo di “testimoni” dell’Accordo del 2005, che abbiamo co-firmato, oltre a quello di membri della Commissione internazionale incaricata di verificare l’attuazione del processo di pace (Assessment and Evaluation Commission), all’interno della quale coordiniamo il gruppo di lavoro sulla “Condivisione del potere”. In qualità di “testimoni” dell’Accordo abbiamo attivamente partecipato alla Conferenza organizzata dagli Stati Uniti per rilanciare l’attuazione del processo di pace tra Nord e Sud, svoltasi a Washington nel giugno scorso.

Nella crisi in Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato a sostenere l’opera del Mediatore congiunto Unione Africana - Nazioni Unite, Djibril Bassolé, che sta cercando di portare al tavolo negoziale i gruppi ribelli darfuriani con il Governo di Khartoum e del Panel dell’Unione Africana guidato dall’ex Presidente sudafricano Mbeki.

Nel secondo semestre 2009 il Ministero degli Esteri ha concesso un contributo di 500.000 euro per il Sudan a favore della “Assessment and Evaluation Commission” (AEC) per l’attuazione dell’Accordo Globale di Pace tra Nord e Sud-Sudan (CPA) ed in particolare per ciò che concerne la definizione del futuro assetto istituzionale. Quale primario contributore alle operazioni di “peacekeeping” dell’ONU assicuriamo poi un supporto finanziario rilevante alle missioni in Sudan (UNMIS) e Darfur (UNAMID). La linea di equilibrio sempre mantenuta dall’Italia ci rende interlocutori credibili ed ascoltati presso le parti in conflitto e partner affidabili dei principali attori internazionali attivi nello scenario darfuriano.

La missione ibrida ONU-Unione Africana UNAMID ha come mandato l'attuazione dell'accordo di pace per il Darfur e la protezione dei civili in quella regione. L'Italia partecipa con un Ufficiale di Staff e ha offerto capacità di trasporto logistico aereo.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 231 unità. A seguito dell'accordo del 1988 tra Marocco e Fronte POLISARIO, la missione ha, tra l'altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull'autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa alla Missione con 5 osservatori militari.

Unione Europea-RDC Congo

La missione dell'UE EUPOL RDC (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma del settore sicurezza senza sostituire la polizia locale nella sua missione e responsabilità. Alla missione, che è stata prolungata fino al giugno 2010, l'Italia contribuisce con la presenza di 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

In parallelo è proseguita l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma del settore della sicurezza, EUSEC RD Congo, che ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma dell'esercito congolese, anche per quanto riguarda l'integrazione di vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RDC, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2010.

L'Italia partecipa con due unità di personale (distaccato e a contratto).

AMERICHE**MINUSTAH - “United Nations Stabilization Mission in Haiti”**

Dal 1 giugno 2004 la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre. Il contingente internazionale dispone di circa 9.100 unità. L'Italia ha partecipato fino al giugno 2009 con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza.

A seguito del drammatico terremoto che ha sconvolto l'isola nel gennaio 2010, il Consiglio di Sicurezza delle N.U. ha stabilito un rafforzamento di MINUSTAH attraverso l'incremento delle risorse militari (invio di 2000 ulteriori unità) e di polizia (1500 uomini aggiuntivi). L'Italia, da parte sua, ha deliberato l'invio di un reparto di Carabinieri (circa 130 unità) da impiegare per il rafforzamento della missione di stabilizzazione.